

Il protagonista di "Nel mare ci sono i coccodrilli"
LA STORIA VERA
Dieci anni dopo Fabio Geda ed Eiatollah hanno ancora una storia da raccontare



STORIA DI UN FIGLIO

Autore:

**Fabio Geda
Enaiatollah
Ekbari**

Genere: **Narrativa**

Prezzo: **16 euro**

Sono passati dieci anni da quando Fabio Geda, torinese classe 1972, ha stupito e commosso con il romanzo "Nel mare ci sono i coccodrilli", che definire romanzo è riduttivo perché si tratta in realtà della storia vera di un ragazzino in fuga dall'Afghanistan al Pakistan, al nostro mondo, in fuga dalla guerra, dalla paura, in cerca di una nuova vita. Adesso, dopo che quel libro è stato tradotto in diverse lingue, Fabio Geda torna con "Storia di un figlio" (Baldini+Castoldi, 14 euro) che ha come sottotitolo "andata e ritorno", perché di questo si tratta: di un nuovo viaggio di quel ragazzo divenuto uomo, Eiatollah Ekbari che non si limita a prestare la sua storia, ma firma il libro, perché quella è la sua voce, quella è la sua storia. Ma la parte non ancora raccontata.

Eiatollah prende subito a ricordarci il suo lungo viaggio, l'arrivo in un paese in cui non aveva niente, neppure una identità, tanto che persino la sua data di nascita è stata cambiata dalla burocrazia dell'immigrazione, come se quella fosse stata una nuova nascita. Dalla sua voce ritroviamo la madre che lo chiama, che lo mette in viaggio, dapprima verso il Pakistan. «Non subito, ma alla fine ho capito che per lei sapermi in pericolo, ma in viaggio verso un futuro differente, era meglio che avermi vicino, ma nel fango della paura di sempre».

La storia della sua lunga odissea è stata raccontata, ma appunto Fabio Geda ha capito che c'era ancora da raccontare. Perché il giovane uomo

che ha conquistato una nuova vita, dopo gli studi all'istituto Lagrange, dopo la decisione di diventare un mediatore culturale e sociale, ha domande legate al passato, ha interrogativi che aveva cercato di relegare in un angolo della memoria. E vuole raccontare, cercandola, la storia della sua famiglia, di sua madre, dei suoi fratelli. «Volevo scoprire che fine avevano fatto - dice -. Per molto tempo li avevo come cancellati, perché dimenticare è un modo buono per non soffrire; e questo non per cattiveria o cosa, ma perché, prima di avere abbastanza spazio nella testa per occuparti degli altri, devi trovare il modo di stare bene con te stesso».

Il nuovo viaggio inizia con un messaggero, dopo otto anni di silenzio, anni di guerra e di inferno tra quelle montagne afgane. E una telefonata: «Ho detto: Mamma. Dall'altra parte non è arrivata nessuna risposta. Ho ripetuto: Mamma. E dalla cornetta è uscito solo un respiro, ma lieve, e umido, e salato. Stava piangendo anche lei. Ci parlavamo per la prima volta dopo otto anni, otto, e quel sale e quei sospiri erano tutto ciò che un figlio e una madre possono dirsi dopo tanto tempo. Siamo rimasti così, in silenzio, fino a quando la comunicazione si è interrotta. In quel momento ho saputo che era ancora viva. E forse, lì, mi sono reso conto per la prima volta che lo ero anch'io».

Stasera alle 21 presentazione all'Hi-roshima mon amour.

[A.MON.]